

4.2

L'intervento progettato dall'Azione 3 – Don't Bully per contrastare il fenomeno del bullismo

Il framework teorico di riferimento e la metodologia adottata si riferiscono ai modelli teorici e metodologici della Psicologia Pediatrica e alla metodologia partecipativa e centrata sull'ascolto e stimolo delle emozioni e pensieri, trattando esperienze concrete e reali. Il livello motivazionale, la partecipazione e la curiosità giocano un ruolo fondamentale nel raggiungimento degli obiettivi prefissati nonché alla realizzazione soddisfacente dell'esperienza laboratoriale stessa.

L'obiettivo generale è quello di sensibilizzare gli studenti al bullismo e alle sue gravi conseguenze spesso sottovalutate.

GLI OBIETTIVI SPECIFICI SONO:

- Incentivare l'ascolto dei propri bisogni e quelli altrui;
- Prendere coscienza, a partire dall'esperienza, che ci sono parole e gesti che donano benessere, mentre altri possono produrre tristezza e fanno rinchiodare in sé;
- Iniziare a riconoscere in sé emozioni e sentimenti, dare loro un nome, imparare ad esprimerli;
- Promuovere un uso corretto delle nuove tecnologie ed eventuali rischi;
- Iniziare a riconoscere che anche gli altri vivono emozioni e sentimenti e imparare ad ascoltarli.

LE ATTIVITÀ SVOLTE

Primo incontro:

- Presentazione degli operatori, dell'azione e del progetto PASSepartout;
- Momento di confronto durante il quale viene sondata la conoscenza diretta o indiretta di esperienze di bullismo. In seguito gli operatori introducono la tematica;
- Visione filmato sul bullismo della Cortellesi (I anno) video "maipiùunbancovuoto" (II-III anno);
- Momento di confronto con la classe per ascoltare i loro pensieri ed emozioni;

-Scrittura di una mail per ciascun ragazzo da indirizzare alla vittima o al bullo.

-Ritirate le mail, venivano mescolate e fatte leggere a ciascun ragazzo, senza conoscere il mittente e limitando il commento in merito perché il pensiero di ciascuno deve essere rispettato;

-Scatola dell'emozioni: tecnica sempre amata da tutti, perché difficilmente siamo abituati ad essere ascoltati senza rischiare di essere giudicati. Occorre dare dei foglietti a ciascun alunno chiedendogli di inserire anonimamente la propria emozione e/o il proprio pensiero; disporre ciascun biglietto all'interno di una scatola che custodirà le loro emozioni/pensieri; dare in modo casuale un biglietto a ciascun partecipante e farglielo leggere ad alta voce (chiedere a tutti di rimanere in silenzio senza commentare). Riflettere successivamente tutti insieme sui pensieri letti.

Secondo incontro:

- Letture: "Lettera di una bulla" (classi del I anno) o "Lettera del Papà di una vittima" (classi del II e III anno) – in appendice;

-Momento di confronto con la classe per ascoltare i loro pensieri ed emozioni;

-Gruppi di simulazione di interviste,

con alcuni di loro è possibile inscenare una intervista in cui alcuni sono i giornalisti e altri invece assumono il ruolo o del papà di Carolina (di solito quando era possibile davamo questo ruolo ai più arroganti, prepotenti, sfacciati, insolenti, maleducati, impertinenti o proprio ai bulli conosciuti) o della bulla. I restanti partecipanti della classe osservavano le interviste e le risposte come se fossero in una galleria silente. terminate le interviste si discute su quello che la "galleria silente" aveva osservato e su cosa provavano gli attori assunto quel ruolo.

- "Patto di adesione" Per concludere a ciascun studente viene dato un post-it con la consegna di scrivere un'unica parola che si sentivano di attribuire al bullismo. Presi tutti i foglietti e letti ad alta voce sono stati riportati tutti su un cartoncino, con scritto "PATTO DI ADESIONE PER LA CLASSE..." nel quale ciascun studente sottoscrive ed appende nella propria classe di appartenenza – in appendice un esempio.

PUNTI DI FORZA E CRITICITÀ RICONTRATI DURANTE L'ESPERIENZA

Punti di forza

Attività e metodologia partecipata e ludica, buone capacità di ascolto (anche per la comunicazione non verbale, spesso utile a far

emergere determinate dinamiche conflittuali in alcune classi) e creatività degli operatori coinvolti che hanno saputo argomentare la tematica in modo da incuriosirli, senza mai annoiarli, producendo un livello di attenzione sempre alto e una partecipazione attiva degli studenti.

- La disponibilità dei docenti e la loro attenzione alla tematica in oggetto e al lavoro che si andava a svolgere nelle classi.

Criticità

Per produrre maggiori risultati bisognava incontrare le classi per almeno altri incontri;

Per produrre effetto ridondante gli incontri dovevano avere magari cadenze diverse (non troppo vicini o troppo lontani), ma abbiamo dato seguito in alcuni casi ad esigenze scolastiche;

Assenze in alcuni casi durante gli incontri degli studenti bulli, sui quali invece potevamo trasversalmente lavorare.

In altri casi invece, studenti che provavano a disturbare l'attività.

.

BIBLIOGRAFIA

- **Bullismo: Le azioni efficaci della scuola** - Menesini E., Erickson
- **L'aiuto tra pari: percorsi operativi e teorici** - Pellai A., Erickson
- **Il bullo citrullo...** - Plummer D. M., Erickson
- **Esprimere la rabbia** - Plummer D. M, Erickson
- **Attivare le risorse del gruppo classe** - Polito M., Erickson
- **Bulli e prepotenti nella scuola** - Sonia Sharp, Peter K. Smith, Erickson

SITI INTERNET E VIDEO

- **Bullismo:** www.bullismoonline.it
- **Cyberbullismo:** www.cyberbullismo.com
- **Guerriero (M. Mengoni):** <https://youtu.be/fK8LrzzC4-8>
- **Sasso, carta, forbice contro il bullismo:**
<https://youtu.be/AwAaLJfuNbw> / veltronix.com
- **Bullismo**
(Ass. Beni Culturali, Amb. e Pub. Istruzione – MEDPROM – OMEGA)
- **Polizia di Stato contro il Bullismo:**
<https://www.youtube.com/watch?v=nTyHkC5uqRE>
- **For the Birds (Disney)**
- **Gino il Pollo, Il mondo è una tintura, nessuno è spazzatura (Unicef)**
- **Miur:** <https://www.miur.gov.it/bullismo-e-cyberbullismo>
- **Polizia di Stato:** <https://www.poliziadistato.it/articolo/232>

LETTURE CONSIGLIATE

- **Io non ho paura** - Ammaniti N., Einaudi
- **Il signore delle mosche** - Golding W., Mondadori
- **Il prepotente** - McEwan I
- **Crash** - Spinelli J., Mondadori Junior
- **Il bullo citrullo...** - Plummer D. M., Erickson

FILM CONSIGLIATI

- **Il signore delle mosche**, H. Hook
- **Ritorno al futuro**, R. Zemeckis
- **Tarzan di gomma**, Søren Kragh-Jacobsen.
- **Cyberbully**, Charles Binamé
- **Disconnet**, Henry Alex Rubin Bully
- **Bully**, Lee Hirsch

APPENDICE

Lettera di una bulla

"Mi chiamo Giulia, ho 13 anni, vivo a Milano, studio al liceo di scienze umane, classe prima, e sono una bulla. Sì, una di quelle che picchia, insulta, offende. Sono una bulla e ho cominciato seguendo gli esempi degli altri. Anzi, delle altre. Quelle che si accanivano contro di me già alle elementari. Le mie compagne di classe. Bambine, e io più bambina di loro perché sono andata a scuola a cinque anni. Mi guardavano male, chissà poi perché. Mi dicevano che ero piccola perché nata nel 2004 e non nel 2003 come loro. Che ero una fallita perché avevo l'apparecchio per i denti e pronunciavo la esse con il sibilo. Che mi vestivo male perché non indossavo magliette e felpe di Abercrombie. Che ero brutta perché avevo i capelli corti e ricci come un barboncino. Mi ricordo feste di compleanno, merende di fine scuola: non ho mai ricevuto un invito. Sempre esclusa. Per anni sono stata quella brutta e sfigata, poi ho deciso che ero stufa di essere la vittima.

Poi le medie. Stesso quartiere, stesse compagne in una classe quasi tutta femminile. Io di nuovo isolata, fin da subito. Ma da lì è partito il peggio. Mi sbattevano per terra astuccio e quaderni, mi sfilavano la sedia, mi scrivevano ingiurie sul banco. Quando hanno detto che ero la figlia di una stronza, insultando mia madre, non ce l'ho più fatta. Ho

deciso che quella cosa non poteva andare avanti. E ho reagito con gli stessi comportamenti che avevo subito per anni. Anch'io ho cominciato a sfilare dalle cartelle libri e quaderni e a buttarli nel cestino. Anch'io ho iniziato a scrivere con i pennarelli indelebili insulti sui banchi, a tirare cancellini e astucci, a tormentare quelle che avevano tormentato me. Rubavo i cellulari dalle borse, i soldi dai portafogli. Non perché avessi bisogno di denaro ma perché volevo che provassero quello che avevano fatto provare a me. Ho iniziato a picchiare. Picchiavo quelli che non mi piacevano, che mi facevano arrabbiare. Tiravo calci e mi sentivo forte, potente. Stavo bene, ero soddisfatta di fronte alla loro paura. La mia vendetta: ero io ora quella tosta, ero io che facevo del male. No, gli insegnanti non mi hanno mai beccata. Erano indifferenti e io ero scaltra. Non che non pensassi a quello che stavo facendo, avevo sentito parlare di bullismo in televisione per un caso di cronaca. Sapevo che mi stavo comportando malissimo, ma non ero completamente consapevole, ero piena di rabbia. A casa non ho mai fatto parola su quanto mi stava accadendo. La mia mamma ha 43 anni ed è malata di cancro, il medico mi ha detto di non darle problemi più di quanti già ne abbia. Non volevo angosciare lei e mio padre. E

poi io ho il mio orgoglio, voglio farmi rispettare per quella che sono. Sapevo che mi stavo comportando malissimo, ma ero completamente consapevole, ero piena di rabbia. È successo un giorno come tanti. A lezione di pallavolo una compagna mi ha detto che mia madre non sarebbe guarita. Che di tumore si muore. Ho cominciato a picchiarla e più la picchiavo più pensavo che era troppo. Troppo. Ho visto tutto nero, non mi ricordo quasi niente. Ricordo solo che avevo di fronte un tubo di ferro e le ho spinto la testa contro. Ricordo che non mi fermavo e che quando ho smesso di picchiarla c'era tanto sangue. Le avevo fratturato la fronte, fatto un occhio nero. È stato tremendo ma è stata anche la mia fortuna. Il preside ha chiamato i miei genitori e io ho finalmente parlato con loro. Mamma e papà mi hanno rimproverato e capito e tanto aiutato. A scuola sono intervenuti gli educatori di Pepita, una cooperativa sociale che si occupa di bullismo. Hanno lavorato con la classe, dando a tutti - bulli e bullizzati - una grossa mano a uscire da tanta violenza. Chi è vittima di bullismo diventa un bullo, è questo che accade. Io mi sono resa conto di avere sbagliato. Ma non sono pentita. Se non lo provi sulla tua pelle, non puoi capire cosa significhi essere bullizzato. Così come se non lo diventi, non puoi capire

cosa significhi essere un bullo. Sei violento, fai lo spavaldo con gli altri, poi torni a casa e hai i rimorsi. Ti chiedi perché l'hai fatto, sai che non era il caso di comportarsi così. Ma il giorno dopo ricominci. Se non lo provi sulla tua pelle, non puoi capire cosa significhi essere bullizzato. Se racconto la mia storia è perché credo sia giusto e utile far sapere che a scuola possono succedere cose che i genitori neanche immaginano. E mi fa ancora male l'indifferenza di quegli insegnanti che non hanno mai colto il mio disagio. Ora frequento il liceo, in una classe fantastica, che ha saputo accettarmi per come sono e non per come sembro. Com'è che ho detto? Mi chiamo Giulia, ho 13 anni, vivo a Milano e sono una bulla. No, non è più così. Io mi chiamo Giulia, ho 13 anni, sono una studentessa del liceo di scienze umane, classe prima. Ero una bulla e oggi sono una ragazza felice".

(testimonianza di Giulia raccolta da Monica Triglia)

+

La mia Carolina uccisa da 2.600 like

Carolina Picchio morì suicida, a 14 anni, nel gennaio del 2013 dopo che venne diffuso in Rete un video a sfondo sessuale che aveva lei come protagonista. Paolo, suo padre, ha scritto questo intervento per il «Corriere della Sera» di Paolo Picchio.

Sono il papà di Carolina, quella ragazzina meravigliosa che manca a me e al mondo da una notte di gennaio del 2013. Mia figlia aveva 14 anni, si è uccisa perché dei giovanotti poco più grandi di lei, dopo averla molestata sessualmente e aver filmato ogni scena, hanno messo tutto su Internet. Me la ricordo bene la notte in cui tornò da quella festa, andai a prenderla io stesso e la mattina dopo mi disse: papà non ricordo niente di quello che ho fatto ieri sera.

IL SUICIDIO

Non sapeva nulla, povera stella. L'ha saputo giorni dopo, quando ha trovato il coraggio di buttarsi dal balcone dopo aver letto i 2.600 like, insulti e volgarità vomitati dal mondo anonimo della rete. Ma parliamo dei responsabili. Le hanno fatto perdere coscienza e si sono divertiti un po'. Chissà, a loro sarà sembrato normale... Ancora oggi, dopo le loro ammissioni, mi chiedo: hanno capito davvero il disvalore di quello che hanno fatto? La consapevolezza dichiarata non sempre

corrisponde a quella vissuta ed è per questo che insisto ormai da mesi: devono dimostrare fino in fondo che sono pentiti, come hanno detto in tribunale.

L'EPILOGO GIUDIZIARIO

Hanno ottenuto la messa alla prova invece del procedimento penale? Bene. Se hanno elaborato le loro colpe sarà un bene dividerle con gli adolescenti nelle scuole. Questo sarà il loro percorso alternativo al carcere, quando li sentirò parlare sinceramente del male che hanno fatto saprò che hanno capito davvero. Se hai perduto tua figlia in modo così tragico hai bisogno di un motivo per alzarti ogni mattina. Io ho passato tre mesi senza avere nemmeno la voglia di aprire gli occhi. Poi mi sono detto che Carolina non poteva essere una riga in cronaca che si legge e si dimentica. Così oggi vivo per le Caroline che non conosco e che purtroppo, lo so, sono da qualche parte nella rete anche adesso mentre scrivo.

LA PROPOSTA DI LEGGE SUL CYBERBULLISMO

Vivo per creare anticorpi, per una società migliore. Per esempio attraverso la proposta di legge per la prevenzione e il contrasto al cyberbullismo che ha firmato per prima l'ex insegnante di musica di Carolina, la senatrice Elena Ferrara. Il nostro disegno di legge riguarda soltanto i minori e abbiamo avuto

la disponibilità di Twitter, Facebook, Google, dei garanti e di tanti altri per agevolare la rimozione dei contenuti che danneggiano, appunto, i minorenni. Ma qualcuno vuole modificare il nostro testo originario ed estendere la legge ai maggiorenni, e temo che la disponibilità dei social e degli altri in questo caso andrà a ramengo. Abbiamo previsto anche un protocollo per trattare casi di cyberbullismo e un centro di prevenzione, ideato dal professor Luca Bernardo, che coinvolga le scuole: è già tutto pronto ma non decolla nulla perché mancano fondi. E allora io chiedo a chi può aiutarmi una cosa molto semplice: ascoltate il cuore e valutate l'impegno di un padre che agisce nel nome di una figlia che non c'è più.

L'ESEMPIO PER IL FUTURO

Lo faccio per la mia Carolina, perché quello che è successo almeno serva a qualcosa in futuro. Non c'è giorno che io non pensi a lei e di notte la sogno quasi sempre. La rivedo anche adesso, qui, accanto a me. Ogni tanto sfoglio le sue fotografie, guardo un video che le feci durante un allenamento sportivo, la vedo sorridere. La immagino davanti all'altro video, quello mortale, e penso a lei che scrive la lettera d'addio. Se n'è andata ma c'è più di sempre. È lei che mi fa alzare ogni mattina.

16 settembre 2016

**PASS
E PAR
TOUT**

